



# Piero Pelù

## El diablo sono sempre io

**Polemico, irriverente si gode il mezzo secolo con un disco, un tour e (forse) la nuova serie di «The voice» in tv**

SILVIA BOSCHERO

**PIERO PELÙ E I PARADOSSI DEL PRESENTE; RITROVARSI DI NUOVO SULLA BRECCIA PER DUE EVENTI APPARENTEMENTE INCOMPATIBILI:** una serie di concerti sold out per il ritorno dei Litfiba e un talent show televisivo, di quelli da cui un gruppo come il loro agli esordi sarebbe stato probabilmente scartato. Eppure così va la vita, e la rinascita di Piero. A cinquantunanni atleticamente portati, è di nuovo il suo momento, per questo fa uscire *Identikit*, un album con i suoi successi da solista dal 1999 ad oggi (rimaneggiati in studio) e due inediti.

**Vieni da oltre sessanta concerti in Italia e Europa e un bagno di trecentomila spettatori. Ve l'aspettavate questa accoglienza per i «vecchi» Litfiba?**

«No, decisamente. Una sorpresa inaspettata. Lo avevamo detto che l'idea era quella di partire con due concerti all'Alcatraz di Milano e invece sotto quel palco c'era una marea di gente, anzi, gentaglia, ragazzacci! Dai diciottenni agli ultra cinquantenni, un pubblico bellissimo. Noi rimaniamo sorpresi ma una cosa così all'estero non farebbe notizia. Altrove il rock che unisce le generazioni fa parte di un linguaggio acquisito»

**La reunion ti ha reso nostalgico?**  
«Quando stavamo tutti assieme era ovvio che si manifestasse lo spirito di Ringo e questa cosa mi ha fatto venire il groppo in gola diverse volte, ma in realtà con Antonio Aiazzi e Gianni Maroccolo non ho mai smesso di vedermi, abbiamo anche scritto assieme canzoni per i miei dischi solisti».

**Hai scritto un bel ricordo di Lou Reed, bello perché anche amaro e polemico...**  
Ho un netto ricordo di un suo concerto a Firenze nel 1980. Lou Reed sdoganava l'idea dell'eroina e questo non mi è mai andato giù. A quel concerto vidi i miei ex compagni di giochi sotto il palco con l'ago infilato nel braccio, e anche con una certa ostentazione... Terribile! Molti di loro l'hanno pagata cara, con la vita. Mi dissi: no, così non si va da nessuna parte!»

**A proposito di Firenze, ce l'hai sempre col tuo sindaco. Mentre Renzi dice «Asfalteremo il Pdl» tu rispondi «Asfaltaci le strade»...**

«Il suo essere rottamatore è un ottimo argomento di marketing, ma io lo vedo coinvolto esattamente come i suoi predecessori in un grosso gioco di lobby, e

le lobby se ne fottono della gente. Per quanto riguarda Firenze, ecco lui non ha fatto gran che in questi anni, anzi. Una città con un potenziale clamoroso ma che non riesce a valorizzare il suo patrimonio artistico e continua a viverlo come una cartolina e non come una grande opportunità di crescita personale, spirituale. Chiusura di sei librerie, di cinque negozi di dischi, di quattro o cinque cinema, la svendita di Alinari al Sole 24ore senza che nessuno sapesse nulla e che l'amministrazione dicesse qualcosa. Per non parlare del fallimento dell'Estate Fiorentina, completamente affossata. E da Firenze i ragazzi scappano perché non ci sono più opportunità, assurdo!».

**E nel resto? C'è speranza?**

«Se l'Italia, parlo in generale, vuole uscire dalla crisi bisogna che il sistema politico la smetta di andare a braccetto con i mafiosi. L'Irlanda e la Spagna ce la stanno facendo nonostante la disoccupazione. La differenza è che se a Dublino un ospedale costa 5 miliardi, da noi costa 50. E perché? Perché ci sono mazzette e mafiosi da pagare. Il prossimo leader deve scardinare questo sistema anche a rischio di fare il Kennedy della situazione. Io lo vorrei un politico così. Ma d'altraparte sento un extraterrestre umano. Mi sembra che quello che dico non riguardi la nostra realtà».

**Hai suonato recentemente con gli Afterhours... due rocker a confronto. Tu però stai meglio di Manuel Agnelli, glielo dici tu di tagliarsi i capelli?**

«Glielo diciamo insieme, non vorrei pregiudicare la nostra futura collaborazione (ride). Stiamo parlando di varie cose, tra di noi c'è un grandissimo feeling»

**Tornerai a fare il giudice di «The Voice», il programma in tv?**

«La mia missione era portare il rock in tv. In parte ci sono riuscito ma lo rifarei solo se la produzione accettasse di più le mie idee»

**Recentemente hai festeggiato i trenta anni di «Eneide», disco-colonna sonora dell'omonimo spettacolo della compagnia Krypton di Giancarlo Cauteruccio. Fu un'esperienza ardua...**

«Fu un progetto estremamente libero. Era l'83 e al tempo noi eravamo una band dark-punk, mentre Krypton faceva teatro d'avanguardia, postmoderno. Apparentemente eravamo agli antipodi: io ero sull'espressionismo tedesco e loro giocavano sul plexiglass e i colori elettrici da discoteca. Era come mettere insieme Nosferatu e la palla con gli specchietti da sala da ballo, due mondi assolutamente opposti. Non ci siamo fatti nessun problema e la cosa ha funzionato. Questo per dirti che livello di libertà e purezza c'era in quel momento. Perché ricordati: non è la bellezza, ma la purezza che ci salverà».

## Il rock desertico secondo Bombino

**Viene dal Niger, ama Hendrix e i Dire Straits, riesce a mescolare le atmosfere africane con le svisate di una chitarra elettrica**

STEFANO MILIANI

**NEL SAHARA IL ROCK SA DI SABBIA, DI NOSTALGIA E DI TERRA. I TUAREG AMANO LE CHITARRE SCARNE, ALL'OCCORRENZA ASPRE, all'occorrenza morbide e cullanti, sorrette da strutture ritmiche circolari tra batteria, basso e calabash. Da quella scena che attraversa distanze immense, amori separati, l'esilio di una popolazione nomade, atterra in Italia un esponente di punta come Somara Bombino Moctar (Bombino non è un refuso): viene da Agadez, nel nord del Niger, ed è in tour europeo per il suo recente album *Nomad*.**

Le note stampa lo descrivono come folgorato, da ragazzo, nel vedere video di Jimi Hendrix e dei Dire Straits (peraltro la sua canzone *Tar Hani* deve molto alla band capitanata da Mark Knopfler),

ma ascoltandolo su youtube, ad esempio nel concerto ad Agadez, fa pensare anche ai Led Zeppelin. L'altra sera Bombino ha suonato al teatro Palladium per i giorni di danza e musica africani del Romaeuropa festival. Concerto intenso e bellissimo, è stato un successo. Lo ha preceduto sul palco l'eccellente e da noi già noto maliano Baba Sissoko insieme al Dj Khalab.

**Monsieur Bombino, definirebbe la sua musica rock? Si può parlare di un rock dei tuareg? Il suono della chitarra e i ritmi delle sue canzoni ricordano gruppi come i Tinariwen e i Timakrest.**

«Sì, chiamerei la mia musica rock tuareg. Alcuni possono chiamarla blues del deserto ma per me è più legata al rock che al blues. Nel mio caso, è un mix paritario tra ritmi tradizionali tuareg e rock».

**Lei dunque mescola cultura tradizionale con il rock occidentale?**

«Sì, è quello che cerco di fare. I ritmi tuareg si fondono molto bene nel rock e quindi, per dirla semplicemente, suono brani rock su ritmi tradizionali. Ma in realtà faccio quel che mi viene naturale suonare e, considerato che sono cresciuto con queste due forme musicali, è logico che le mescoli».

**Di cosa parlano i testi delle sue canzoni?**

«Canto del bisogno di pace, di comprensione, di tolleranza, del considerare e del rispettare le altre genti. E canto della necessità di preservare le nostre radici tuareg, dell'amore della famiglia, del nostro popolo, dell'amore per la vita».

**I tuareg vivono in esilio. Lei è fuggito dalla guerra, da combattimenti, o dai fondamentalisti che avevano occupato il Mali settentrionale?**

«Sono dovuto andare in esilio due volte durante le ribellioni dei tuareg in Niger. La prima volta fuggii in Algeria con la mia famiglia quando avevo dieci-undici anni, la seconda avevo sui vent'anni e andai in Burkina Faso. Fortunatamente noi in Niger non abbiamo dovuto scappare dai fondamentalisti che attualmente stanno nel Mali: ci danno problemi di tanto in tanto, ma la loro non è un'occupazione prolungata, almeno al momento».

**Perché si chiama Bombino? Il soprannome ricorda la parola italiana bambino.**

«Esatto, è da lì che viene. Me lo dettero quando, adolescente, ero il solista della band di Haja Bebe. Allora avevo la metà degli anni di tutti gli altri del gruppo, così mi soprannominarono Bambino che poi divenne Bombino, il soprannome mi è rimasto e l'ho adottato»

**Ultima domanda: dall'Africa sub sahariana tanti cercano di raggiungere l'Italia e l'Europa attraversando il deserto e poi il Mediterraneo per trovare una vita migliore. Molti muoiono. A suo parere cosa dovrebbe fare il nostro Paese?**

«Credo che l'Italia e più generalmente l'Europa dovrebbero essere più aperte nelle loro politiche migratorie nei confronti degli africani che cercano di venir qua per una vita migliore per le loro famiglie. È quando una persona sente di non avere scelte né opzioni possibili che può buttarsi nella violenza o nella droga o in altre cose che la distruggono e distruggono altre persone. Se l'Europa fosse più aperta verso gli africani che vengono per lavorare questo fornirebbe possibilità che attualmente non esistono e il mondo potrebbe diventare un posto più sicuro e pacifico».



Somara «Bombino» Moctar